

VERSO IL VOTO

Il presidente di Federmeccanica: è l'occasione per dar voce alle piccole e medie imprese del Nordest. E per avviare il federalismo fiscale

Durante, Fiom: ha tentato di negare il contratto ai metalmeccanici e li ha obbligati allo sciopero. Idee inconciliabili su lavoro, immigrati, fisco

Calearo dice sì al Pd sarà capolista in Veneto

«Non è l'Italia che si deve rialzare, ma la politica deve governare una fase difficile». Dura la Fiom: incompatibile con la linea del Pd

di Andrea Carugati / Roma

IL PRESSING di Veltroni ha avuto successo. Massimo Calearo, presidente di Federmeccanica ed ex leader degli industriali di Vicenza, sarà capolista del Pd in Veneto, alla Camera. L'annuncio ufficiale del leader Pd ieri a Prato. Veltroni lo ha definito «un

ve del suo impegno: «Un federalismo pienamente realizzato, un sistema fiscale che favorisca anziché frenare lo sviluppo, una maggiore qualità della vita e dell'ambiente, un forte sostegno alla ricerca, all'eccellenza, alla formazione».

La Fiom, per anni controparte di Calearo, non è entusiasta della scelta. E non solo l'area vicino alla Sinistra arcobaleno. Il segretario nazionale Fausto Durante, tra quei riformisti Fiom che sono più vicini al Pd, spara a zero fin da alcune ore prima dell'annuncio ufficiale: «Calearo farebbe perdere più voti di quelli che potrebbe fare acquisire: trovo le sue posizioni incompatibili con il riformismo del Pd su temi come lavoro, contrattazione, fisco, immigrati. Calearo ha tentato di negare ai metalmeccanici il diritto a un giusto contratto e li ha obbligati e decine di ore di sciopero».

E tuttavia, il passaggio nel Pd, dopo il numero due di Confindustria Matteo Colaninno, anche del numero uno della terza associazione industriali italiana, crea grossi imbarazzi nel centrodestra. Tanto che Maurizio Sacconi, di Forza Italia, parla di «strane cose successe in questi anni in Confindustria» ed è costretto a ricordare che «una cosa sono gli industriali, e un'altra i confindustriali». E conclude: «La società veneta che produce e lavora sa ben riconoscere la sua rappresentanza politica». Il fatto che sia costretto a dirlo dimostra che, dopo 15 anni, qualcosa sta cambiando anche a Nordest.



Il presidente di Federmeccanica Massimo Calearo. Foto Ansa

IL RITRATTO Il leader di Federmeccanica è un protagonista del Veneto industriale, è un uomo di potere e si è appena «allungato» il cognome

L'industriale che sognava di essere Montezemolo

di Rinaldo Gianola

Le voci perfide che s'annidano abitualmente in Confindustria lo avevano già etichettato: «Calearo s'è allungato il nome perché non vuole essere da meno di Montezemolo...». Come sarebbe a dire, allungato il nome? Eh sì, Massimo Calearo, presidente della Federmeccanica, leader delle imprese vicentine e new entry del partito democratico, per l'anagrafe è Massimo Calearo Ciman, grazie a una recente estensione del cognome. Un cognome, a ben vedere, tanto lungo, anche se forse meno aristocratico, almeno quanto Cordero di Montezemolo. Ma le cattiverie confindustriali non devono scalfire il gesto dell'intraprendente industriale che, nei mesi scorsi, aveva ipotizzato una settimana lavorativa di 60 ore perché «in Italia si lavora dalle 300 alle 500 ore in meno di Stati Uniti e Giappone». Certo ci sono dei limiti europei all'orario settimanale, c'è ancora lo Statuto dei lavoratori, ma se la «modernità» ha un prezzo, Calearo ha già un'idea su chi lo deve pagare. Calearo sembra un duro, addirittura un «leghista» per linguaggio e comportamento. Ma ha un cuore e può risultare un progressista, un riformista. Certo bisogna guardare

In Italia si lavora poco: dalle 300 alle 500 ore in meno rispetto a Stati Uniti e Giappone

con estrema attenzione. Volete sapere perché si è allungato il cognome? Non certo per rafforzare la sua virilità. Ecco. L'anno scorso è venuto a mancare uno dei suoi tre zii gesuiti, zio materno col cognome (Ciman) della mamma. L'industriale ha deciso di utilizzare la legge che consente di aggiungere anche il nome della madre, per conservare così la discendenza familiare. Queste motivazioni dovrebbero aver messo a tacere le voci dei suoi colleghi industriali. Ma se finisce la storia del cognome, ne parte un'altra. E che storia, amici e compagni. Il Calearo, il duro degli industriali meccanici che giustificava lo sciopero fiscale dei leghisti perché «a mali estremi...» («ma era una battuta») si è poi difeso, l'organizzatore dell'assemblea confindustriale di Vicenza che decretò il trionfo populi-

IL SUO PENSIERO

Berlusconi ha una marcia in più e fantasia da vendere ma anche in Forza Italia c'è la casta

sta di Berlusconi mentre Montezemolo usciva dalla porta di sicurezza, bene, questo imprenditore del Nord-Est, si candida nel Pd. Cercherà di raccogliere per Veltroni i voti della piccola e media impresa dell'area, assieme alla Lombardia, a Calearo il Pd fa un salto in avanti, segna uno strappo, è l'autentica novità. Positiva o negativa si vedrà più avanti, quando si conterranno i voti. Perché il giovane Colaninno è un bravo imprenditore, ma era già sospettato di essere aperto al centrosinistra e poi il padre Roberto, si sa, ispirava simpatie a quella volpe di Massimo D'Alema. Il giovane Colaninno non si esprimerà mai come il leader di Federmeccanica. È fatto di un'altra pasta. Calearo è diverso. Non è un politico, non sta nei salotti, ma è un uomo di potere. È pragmatico come de-

Mi piace Bersani che vuole rompere le lobby, la Bindi spero non ripeta i suoi disastri in Veneto

retto con Calearo, ma qui ci penserà la politica. E sarà una bella scommessa. Perché non tutti gli industriali sono uguali. Veltroni ha già messo in lista, a Milano, Matteo Colaninno, presidente dei giovani di Confindustria. Ma con Calearo il Pd fa un salto in avanti, segna uno strappo, è l'autentica novità. Positiva o negativa si vedrà più avanti, quando si conterranno i voti. Perché il giovane Colaninno è un bravo imprenditore, ma era già sospettato di essere aperto al centrosinistra e poi il padre Roberto, si sa, ispirava simpatie a quella volpe di Massimo D'Alema. Il giovane Colaninno non si esprimerà mai come il leader di Federmeccanica. È fatto di un'altra pasta. Calearo è diverso. Non è un politico, non sta nei salotti, ma è un uomo di potere. È pragmatico come de-

ve essere un capitano d'industria. Poco più che cinquantenne, laureato in economia e commercio, è un industriale che avrebbe voluto prendere il posto di Montezemolo in Confindustria, ma quando ha visto l'onda anomala che accompagnava la candidatura di Emma Marcegaglia si è accodato, forse puntando su una vicepresidenza, fino a quando è stato tentato dal Pd. Perché ha scelto i democratici? Fino all'agosto scorso era innamorato di Berlusconi e della Brambilla tanto da dichiarare a Panorama (testuale): «Berlusconi ha una marcia in più e fantasia da vendere. Avrà capito che Forza Italia non è più un partito delle gente ma un'azienda trasformata in partito. E non va bene. La diffidenza e il sarcasmo dei Cicchitto e degli altri dirigenti sull'iniziativa della scura Brambilla dimostrano che in Forza Italia c'è la casta». In questa parole c'è un po' la sintesi del suo «pensiero», almeno quello conosciuto finora: l'apprezzamento per Berlusconi perché è uno che fatto il «grano», la retorica anticasta del Corriere della Sera, una spruzzatina di grillismo. Ma Calearo non va etichettato: è abile, capace di adeguare linguaggio e toni ai più diversi consensi. Interrogato dall'Unità nell'agosto 2006 dice che

tra i politici stima Bersani «che vuole rompere certe lobby», ma, in un'altra intervista, spara su Rosy Bindi che «speriamo non riproduca a livello nazionale i disastri che ha fatto in Veneto quando militava nei Popolari». Eccoli, il mitico Veneto che ritorna, dalla dc di Rumor e Bisaglia ai secessionisti del «Leon che magna el terun». Nella sua terza Calearo influenza i giornali che può - è consigliere di Athesys che edita Il Giornale di Vicenza, l'Arena di Verona e Brescia Oggi - per le sue battaglie, pronto a litigare persino con il governatore Galan per le politiche sugli appalti, le infrastrutture e la burocrazia. Tanto che il presidente forzista della Regione lo ha accusato di essere un «tecnocrate mafioso» e Libero degli Angelucci lo ha paragonato a un dittatore perché avrebbe prolungato il suo mandato alla guida della Confindustria vicentina, la terza associazione di imprese più importante in Italia. Negli ultimi tempi Calearo teneva il «cesarismo»: «Sarkozy da una parte, Chavez dall'altra. Allora meglio Montezemolo? Certamente...». Che dire ancora? La discesa in campo di Calearo col Pd potrebbe spingere Antonio D'Amato ad accettare il corteggiamento di Berlusconi. Su D'Amato siamo preparatissimi.

Bertinotti: il Pd guarda al centro e a Confindustria. Noi siamo dalla parte degli oppressi

Il leader della Sinistra arcobaleno: competitività e crescita non sono valori assoluti. Alle ingiustizie è giusto ribellarsi. A questo serve un nuovo soggetto politico forte

di Simone Collini / Roma

«Non dobbiamo pensare di essere dei profeti disarmati». Fausto Bertinotti sprona alla battaglia, perché la Sinistra arcobaleno ha «la possibilità di cambiare il corso degli eventi» e, se non oggi con queste elezioni, in un domani non troppo lontano può raggiungere quello che è sempre stato l'obiettivo delle forze di sinistra: «Mutare il modello economico e sociale in campo». Il presidente della Camera lascia nell'armadio l'abito istituzionale, torna alla cravatta rossa e parlando al migliaio di persone assiepite al teatro Ambra Jovinelli definisce «unico voto utile» quello che «fa vivere la sinistra e spezza il pensiero unico». Unico, perché per il candidato premier della forza rosso-verde non sono veramente alternativi i programmi della «destra populista» e del «Pd che guarda al centro», perché en-

trambi accettano l'attuale modello economico e sociale: «Il Pd propone di correggere, di mitigare questa modernizzazione». Impresa «irrealizzabile», per Bertinotti, e che soprattutto non riflette abbastanza sul «binomio flessibilità-precarità», sul fatto che la flessibilità in questi anni si è dimostrata non andare incontro agli interessi dei lavoratori, al loro desiderio di avere più tempo da dedicare ai propri affetti o alle proprie passioni, ma a quelli delle aziende. «E agli amici del Pd dico che competitività e crescita non si possono assumere come valori assoluti». Il candidato premier della Sinistra arcobaleno vuole evitare il modello «fratelli-coltelli» con Walter Veltroni, ma si domanda come gli sia venuto in mente di mettere nelle liste del Pd, «che ci scavalca verso Confindustria», il capo di Federmeccanica

Massimo Calearo. «Sui temi della convivenza vale il modello dell'«e-e», ma poi, se la politica vuole essere seria, deve valere il modello dell'«aut-aut», «o-o». O si sta con i lavoratori o con i padroni, perché altrimenti parlando di interesse generale si finisce per essere dalla parte soltanto dei dominatori. Noi siamo dalla parte dei dominati, che non vogliamo più esserlo». Gli applausi si fanno sentire, dentro il teatro e tra le decine di persone rimaste fuori per mancanza di spazio (proprio come dieci giorni fa al Piccolo Eliseo, quando per rimediare il presidente della Camera promise questo nuovo appuntamento). Bertinotti sa che di fronte al «duopolio opprimente» formato da Pd e Pdl gli spazi di manovra sono stretti, e che magari sarebbe opportuno organizzare «una manifestazione colorata attorno alla Rai per ricordare l'importanza del servizio pubblico co-

me strumento di democrazia». Ma sa anche che l'«oscuramento» attuato dai grandi mezzi di comunicazione «va denunciato, ma senza lamentarci troppo». Per «disvelare il trucco» di una sfida a due tra forze alternative una all'altra, dice, bisogna andare a parlare nel territorio, nei luoghi di lavoro, nelle scuole, e soprattutto bisogna parlare di cosa si vuole fare in futuro, piuttosto che soltanto criticare le proposte altrui o lamentare quanto non fatto in passato: «Non è andata bene l'esperienza del governo Prodi - dice comunque - abbiamo fatto molte cose, ma l'essenziale non l'abbiamo fatto, la domanda di cambiamento che viene dal Paese che non è stata raccolta». Da qui bisogna ripartire, e il programma che mette in campo Bertinotti è racchiuso in un punto di partenza e in un obiettivo finale. Il primo è quasi un precetto: «Al-

le ingiustizie bisogna ribellarsi». E allora bisogna ribellarsi alla «violenza del profitto e della competitività che finiscono per valere più della vita umana», dice ricordando i troppi morti sul lavoro, bisogna ribellarsi di fronte ai palestinesi uccisi dall'esercito israeliano a Gaza, ribellarsi a chi vuole impedire che sia la donna ad avere «la prima e l'ultima parola sulla maternità», a chi vuole imporre «liberismo nei rapporti economici e autoritarismo nei rapporti sociali». Ribellarsi e costruire le condizioni per «mutare il modello economico e sociale in campo». Un obiettivo che non è di breve scadenza, e infatti Bertinotti sprona militanti e leader dei partiti fondatori della Sinistra arcobaleno a guardare oltre il voto di aprile: «I voti sono necessari, ma l'impresa è un'altra, è cioè costruire un nuovo soggetto politico che occupi la scena da protagonista e porti al cambiamento».

Passi Perduti

E Silvio finalmente ammette: sono vecchio...

♦ Silvio Berlusconi è a un comizio a Torino. Sta elencando i punti del programma elettorale, ma continua a dimenticarsene uno. Un suo collaboratore da sotto, appena viene fatta una pausa, prova a ricordarglielo. Berlusconi si spazientisce: «È inutile che mi suggerisci, sarò vecchio ma non sono ancora rincoglionito». Ma non lo fa in privato, lo dice al microfono. Ad ascoltare c'erano centinaia di sostenitori. Cosa è successo all'uomo dei mille lifting, al presidente della bandana e del trapianto dei capelli, all'uomo che il medico di fiducia e sindaco Scapagnini ha definito quasi biologicamente immortale? Gli è scappata la battuta o siamo a una rivoluzione copernicana? Berlusconi ha detto di se stesso che è vecchio: che impressione ha fatto tutto questo nei suoi sostenitori? Forse è convinto che definirsi vecchi porta voti. Forse glielo ha detto qualche sondaggista di fiducia. O forse gli è solo scappato. Però se gli è scappato non gli è scappato perché è rincoglionito. Questo no. E che ogni tanto si dimentica di avere i capelli e di essere senza rughe.

Roberto Cotroneo